

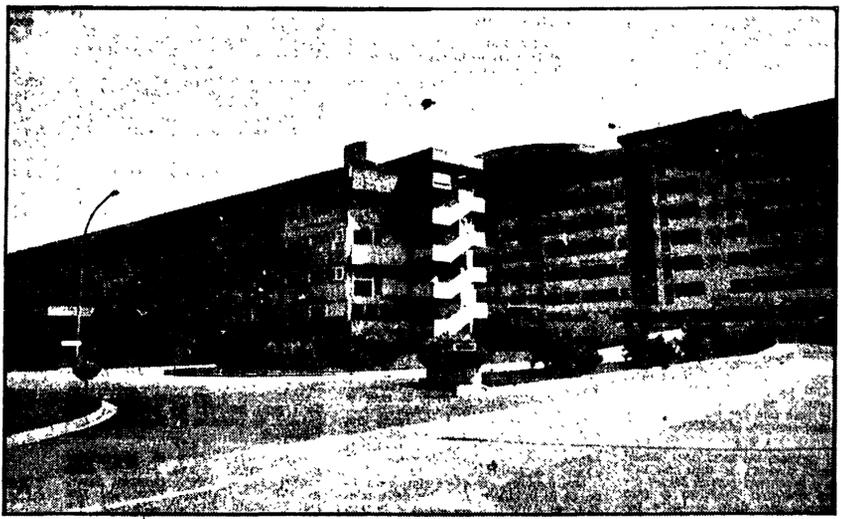
Stanziate investimenti per oltre 48 miliardi

COL «PIANO» REGIONALE AUMENTA LA RICETTIVITÀ OSPEDALIERA TOSCANA

Saranno portate a compimento opere di notevole importanza a Pisa (Cisanello), Siena (policlinico), Firenze (Careggi e Torre Galli). I problemi ancora aperti - Dichiarazione dell'assessore Vestri - Una legge per il controllo delle acque minerali

FIRENZE, 31. Il Consiglio regionale ha approvato nella sua ultima seduta il piano dell'edilizia ospedaliera Toscana. Si tratta di un provvedimento di rilevante importanza che rimette in movimento — ha rilevato l'assessore alla sicurezza sociale Giorgio Vestri — tutte le iniziative tese a dotare la Toscana di una rete ospedaliera sufficiente a soddisfare le necessità delle nostre popolazioni.

Se il piano non esaurisce ogni problema (basti pensare agli interventi edilizi che saranno necessari per attuare concretamente il futuro programma di riorganizzazione ospedaliera già delineata, in linea di massima, dal «piano transitorio») è certo però che tutte le opere già iniziate od impostate e che era stato giocoforza sospendere da anni per carenza di finanziamenti, potranno ora essere portate a conclusione (e il caso del nuovo complesso ospedaliero di San Giovanni di Valdelsa, a Torre Galli, del nuovo policlinico di Siena, del nuovo ospedale di Cisanello a Pisa, della ristrutturazione dell'ospedale di Careggi).



L'ospedale fiorentino di Torre Galli che sarà completato con i finanziamenti del «Piano» regionale

Le conseguenze di questa operazione in termini di ricettività della rete ospedaliera Toscana e sul piano di funzionalità operativa dei vari ospedali saranno certamente di non lieve portata: la dimensione dell'intervento è infatti ragguardevole.

Le cifre parlano chiaro: si tratta di investimenti per oltre 48 miliardi (e non 32 come si era erroneamente calcolato), 30 miliardi provengono dal fondo nazionale per l'edilizia ospedaliera secondo la recente assunzione, ora alla nostra regione, mentre i restanti 18 miliardi fanno parte dei contributi annuali dell'edilizia ospedaliera previsti da una legge del 1974 ora capitalizzati attraverso una operazione di mutuo che ne impegna venticinque annualità.

Il «piano» della regione definisce l'utilizzazione completa di questi fondi e si concretizza in provvedimenti successivi per l'erogazione dei fondi sotto forma di contributi in conto capitale e per la autorizzazione agli Enti ospedalieri alla sottoscrizione di mutui presso istituti di credito (secondo quanto stabilito da una convenzione conclusa dalla regione e dalla parte riferita a quest'ultima forma di finanziamento).

A tutto questo va aggiunto che quanto sarà necessario per l'adempimento dell'operazione bancaria sarà assicurato agli enti dalla Regione Toscana.

Le linee di «piano» hanno tenuto — come si è detto — a consentire il completamento delle opere iniziate, a far fronte a tutti i problemi strutturali, a portare a buon termine opere di manutenzione straordinaria soprattutto nel campo delle attrezzature.

«Se qualche rammarico può essere espresso — ha rilevato l'assessore Vestri — è che la necessità di concludere con la costruzione delle sedi ospedaliere rimaste incomplete ha impedito di poter affrontare il tema di una riforma organica e eventuale opere nuove.

Fra queste opere, oltre alle sedi ospedaliere che saranno indicate con programmi della futura legge di programma vi è tutto il settore — anch'esso essenziale — dell'edilizia sanitaria extra-ospedaliera che occorrerà affrontare per organizzare il territorio toscano secondo le linee operative di una necessaria riforma del sistema di assistenza socio-sanitaria.

Ma sono questi temi per i quali occorrerà promuovere ed organizzare iniziative successive. Interventi, dopo che con questo piano edilizio chiudiamo ogni vecchia questione che creano possibilità ben diverse e più positive di operatività (almeno dal punto di vista delle strutture) per il nostro sistema ospedaliero».

Il Consiglio regionale ha anche approvato una legge per il controllo di qualità delle acque minerali. Si tratta dell'adozione del «piano» della Comunità Economica Europea che dovranno essere accolate anche dal governo nazionale e che la regione Toscana anticipa sul proprio territorio ai fini di una più puntuale esecuzione dei controlli igienico-sanitari di sua competenza.

In sostanza le acque minerali prodotte in Toscana dovranno essere immesse sul mercato di consumo solo dopo adeguati controlli sulle singole partite prodotte. Ne conseguirà che i controlli effettuati a posteriori, necessariamente rappresentati da interventi, non dovrebbero colpire le acque prodotte in Toscana, verificate prima della commercializzazione con il controllo di qualità.

Alla garanzia per i consumatori si aggiunge quindi anche una non trascurabile occasione di qualificazione commerciale per questo particolare prodotto dell'industria toscana.

Assemblee tra ospiti, parenti e medici a Villa Mazanti di Vada

«Non scriverà mica matti quando parlerà di noi?»

E' la preoccupazione di un ammalato offeso dall'uso del termine da parte di un giornale - «Mi piacerebbe lavorare, lavare le macchine» - Una donna elenca il nome ed il numero delle medicine che in altri istituti ha dovuto prendere

PISA, 31. La villa Mazanti, un edificio vecchio ma funzionale simile a tanti altri di Molino a Fuoco, una località turistica vicino a Vada, è circondata da una siepe di ghiaio con delle panchine, un po' di prato ed alcuni alberi (per lo più alti eucalipti) di là di una siepe che divide a metà il giardino, trenta o quaranta sedie, disposte a semicerchio intorno ad un tavolo, che si riempiono nei pomeriggi in cui i villeggianti della Mazanti fanno le loro assemblee. Alla villa si accede dalla strada per un grande cancello spalancato ed incustodito; alle finestre nessuna traccia di inferri: due fatti norimali in una casa di villeggiatura, inconsueti invece quando la casa ospita villeggianti da altri definiti «pazzi».

Siamo arrivati alla villa Mazanti su invito del prof. Feliciano, direttore dell'ospedale psichiatrico di Volterra, che organizza insieme ai suoi collaboratori ed infermieri, la vita dei degeni nel periodo in cui si trovano al mare. Nel pomeriggio si svolgerà un'assemblea alla quale parteciperanno gli ammalati, i loro parenti che sono venuti a trovarli, il personale dell'ospedale, le assistenti sociali. E' presente anche il presidente dell'amministrazione dell'ospedale di Volterra. Appena arrivati alla villa, il prof. Feliciano riunisce il personale per una breve riunione in cui si spiegano gli scopi dell'iniziativa. Alla villa Mazanti sono arrivati oggi da un'assemblea di un nuovo reparto che hanno preso il posto di quello precedente. I malati dell'ospedale psichiatrico sono infatti divisi per reparti a seconda del luogo di provenienza: quello di oggi è il reparto di Pistoia, quello di ieri, nel molto tempo fa, anche a Volterra la divisione per reparti avveniva secondo una classificazione comportamentale dell'ammalato per cui c'era il reparto «agitati», «calmi» e così via. Era un'ulteriore segregazione nella segregazione, una seconda etichetta attaccata sotto quella, più vistosa, di «pazzo». I reparti a villa Mazanti corrispondono alla zona socio-sanitaria di provenienza.

Ma a cosa può servire una vita al mare, una villeggiatura come quella di villa Mazanti? «Una esperienza di questo genere serve innanzitutto ad ampliare lo spazio conoscitivo che di rapporti umani che è limitato dalle mura dell'ospedale». Ma serve anche alla gente per infrangere tutta una serie di preconcetti verso gli ammalati dei manicomi che di fatto hanno l'unico scopo di riprodurre a livello di comunità la separazione e l'emarginazione del malato manicomiale istituzionalizzato. Si tratta quindi di rompere la macchina «destrutturata» del manicomio, che ricorre frequentemente nel frasario dei medici e degli operatori del manicomio come è stato costruito ed inteso per decenni.

L'individuo che entra nell'ospedale psichiatrico perde ogni contatto con il sociale: i suoi bisogni vengono soddisfatti dai surrogati dell'intervento di farmaci. Più l'individuo si ribella ad una risposta puramente farmacologica, più pressiva ai suoi bisogni più aumenta l'intervento repressivo e violento nei suoi con-

fronti (camicie di forza, iniezioni calmanti, ecc.) e il 90% dei casi — afferma il prof. Di Norsa — «il pazzo» non è altro che un cittadino che ha visto frustrate certe sue esigenze sociali ed è stato emarginato dalla società». Non è un caso che le statistiche degli ammalati in cura a Milano ed a Vada, una serata in cui parteciperanno sottoprietari, disoccupati, di persone appartenenti alle classi meno agiate.

Il manicomio così come è non serve a guarire, non assolve ad una funzione di reinserimento, ma al contrario spesso danneggia ed aggrava la malattia. Avere contatti con la gente è importante per un reinserimento del paziente, ed è un obiettivo che risalgono ai primi del secolo.

Ma qualche cosa, seppur con fatica, si sta muovendo. In questi giorni al festival dell'Unità di Vada ci sarà una serata in cui parteciperanno anche gli ospiti della villa Mazanti insieme ad esperti delle questioni psichiatriche (dovrebbe intervenire anche Giovanni Berlinguer). Nell'assemblea che si svolge al di là della siepe di ghiaio, si discute della problematica dell'immaginazione si ritrovano nei discorsi degli ammalati.

C'è Mario che è stato dimesso una volta dall'ospedale, ma che non ha trovato né la casa che prima aveva né il lavoro; dopo poco la sua malattia è tornata e si è stato rinchiuso un'altra volta. C'è Cateno che di fronte alla sua difficoltà a parlare è stato isolato in una casa di cura a Milano ed aveva perduto la capacità di dire anche quelle poche parole che sapeva. Ora vuole andare a lavare le macchine. Un altro si è offeso perché in un articolo su un giornale (gli ammalati quotidianamente hanno a disposizione giornali e riviste) si avevano definiti «pazzi», sinonimo di emarginati, alcuni apparentemente sottomessi, ma tutti con una loro logica profonda. Una donna si alzò ed elencò il nome ed il numero delle medicine che aveva dovuto prendere. Tutti chiesero ed iniezioni che ha dovuto prendere, e lei elencò: «mi piacerebbe lavorare, lavare le macchine». Un altro si è offeso perché in un articolo su un giornale (gli ammalati quotidianamente hanno a disposizione giornali e riviste) si avevano definiti «pazzi», sinonimo di emarginati, alcuni apparentemente sottomessi, ma tutti con una loro logica profonda. Una donna si alzò ed elencò il nome ed il numero delle medicine che aveva dovuto prendere. Tutti chiesero ed iniezioni che ha dovuto prendere, e lei elencò: «mi piacerebbe lavorare, lavare le macchine». Un altro si è offeso perché in un articolo su un giornale (gli ammalati quotidianamente hanno a disposizione giornali e riviste) si avevano definiti «pazzi», sinonimo di emarginati, alcuni apparentemente sottomessi, ma tutti con una loro logica profonda. Una donna si alzò ed elencò il nome ed il numero delle medicine che aveva dovuto prendere. Tutti chiesero ed iniezioni che ha dovuto prendere, e lei elencò: «mi piacerebbe lavorare, lavare le macchine».

«Da otto anni ascolto queste assemblee — dice Pelli — ed ogni volta che i pazienti parlano, si esprimono con grande serietà e dolore».

C'è ancora chi vorrebbe parlare ma non ha il tempo. Si discute anche il problema dell'immaginazione si ritrovano nei discorsi degli ammalati.

C'è Mario che è stato dimesso una volta dall'ospedale, ma che non ha trovato né la casa che prima aveva né il lavoro; dopo poco la sua malattia è tornata e si è stato rinchiuso un'altra volta. C'è Cateno che di fronte alla sua difficoltà a parlare è stato isolato in una casa di cura a Milano ed aveva perduto la capacità di dire anche quelle poche parole che sapeva. Ora vuole andare a lavare le macchine. Un altro si è offeso perché in un articolo su un giornale (gli ammalati quotidianamente hanno a disposizione giornali e riviste) si avevano definiti «pazzi», sinonimo di emarginati, alcuni apparentemente sottomessi, ma tutti con una loro logica profonda. Una donna si alzò ed elencò il nome ed il numero delle medicine che aveva dovuto prendere. Tutti chiesero ed iniezioni che ha dovuto prendere, e lei elencò: «mi piacerebbe lavorare, lavare le macchine».

Direttivo PCI di Pisa

Proposte iniziative unitarie per i braccianti

PISA, 31. Il Comitato Direttivo della Federazione Comunista ha preso in esame la lotta dei braccianti agricoli per il rinnovo del contratto nazionale, alla luce dei problemi scelti da una delegazione dei braccianti agricoli ricevuti il 29 luglio dai compagni Armani Rolando e dal compagno Simoncini Natale responsabile della Sezione Agraria.

Il Comitato Direttivo divide le considerazioni espresse dalla delegazione dei braccianti e cioè che la lotta che viene condotta risponde agli interessi della intera collettività. Infatti la partecipazione dei braccianti alle scelte culturali ed al controllo degli investimenti e dei finanziamenti pubblici è la condizione decisiva per avviare una nuova politica agraria che utilizzi in modo razionale tutte le risorse produttive, che allarghi la base produttiva e in questo modo si aumenti la produzione dei prodotti agricoli e la occupazione e si aprano nuove prospettive per lo sviluppo industriale ed economico del Paese.

E' stato anche riconosciuto che la ingiustificata resistenza della Confagricoltura ad una proficua trattativa non ha solo lo scopo di difendere il padronato agrario più assenteista, ma anche quello di premere sulla formazione del nuovo governo perché i voti che gli agrari hanno dato alla D.C., siano compensati col portare avanti la vecchia e fallimentare politica agraria nazionale.

Il Comitato Direttivo mentre riconferma che anche l'azienda capitalista può assolvere una funzione positiva nel quadro di una politica di programmazione democratica e di controllo pubblico sugli investimenti esprime un giudizio decisamente negativo sull'atteggiamento della Confagricoltura.

Il Comitato Direttivo rinnova l'invito ai dirigenti delle Sezioni e delle Zone e ai Sindaci e Capigruppo consiliari affinché promuovano iniziative unitarie con le altre forze politiche per sostenere fino al successo la lotta dei braccianti agricoli.

Nuova fase operativa per la centrale nucleare

PRIMI INCONTRI TRA REGIONE, UNIVERSITÀ ED ENTI LOCALI PER L'IMPIANTO COREDIF

Un'analisi sulla base delle reali esigenze e disponibilità della Toscana — Necessità di separare la gestione del nuovo progetto dai programmi dell'ENEL — Impegno per il rispetto degli accordi internazionali

PIOMBINO, 31. In base a quella decisione che ha autorizzato la costruzione dell'impianto di Coredif, la Regione Toscana, l'Università di Pisa, il Lazio e la Toscana. L'articolo 2 della legge 393, il cui titolo è «norme sulla localizzazione delle centrali elettronucleari e sulla produzione e sull'impiego di energia elettrica», specifica che le regioni debbono esprimere il proprio parere e le proprie indicazioni entro 150 giorni dalla decisione del C.I.P.E. Cinque mesi di tempo potranno verificare nell'ambito del territorio regionale la proposta complessiva di Coredif. Le riunioni con i comuni e le province con i rappresentanti delle università vanno quindi in questa direzione, alla ricerca di una prima sommatoria delle caratteristiche tecniche dell'impianto e del lavoro conoscitivo svolto dai tecnici della Regione.

Su questa base il vicepresidente Bartolini ha riferito e ampliato i contenuti della riunione della commissione Interregionale sottintendendo in particolare la necessità che il metodo della collaborazione reciproca si affermi come il più valido per affrontare la profondità delle complesse problematiche connesse con l'installazione di impianti nucleari e per consentire un rapido accoglimento della domanda. Ciò non esclude — e i rappresentanti della regione lo hanno precisato — che al termine del lavoro la candidatura italiana possa risultare perdente nell'ambito dei «giochi» europei.

Bartolini ha in questo senso illustrato la posizione responsabile delle regioni rispetto ad un problema pressante come quello della produzione di energia elettrica, che deve essere separata — a livello della gestione — le questioni che riguardano da una parte Coredif e dall'altra il piano dell'energia per le centrali elettronucleari.

In sostanza la preoccupazione maggiore non è tanto quella legata alla «paura atomica» o alla ricerca di far emergere una particolare candidatura toscana, quanto invece quella di realizzare una proposta di insediamento in grado di saldarsi organicamente al tessuto sociale, economico e culturale di una zona.

E' noto infatti che Coredif verrebbe ad occupare una superficie complessiva non superiore ai 600 ettari, che rappresentano una «porzione» di terreno non trascurabile entità nell'ambito dell'occupazio-

Predisposto dalla Provincia un organico piano d'azione

Siena: interventi contro gli inquinamenti

Oltre 50 analisi sulle acque dei fiumi e dei torrenti - I temi affrontati nell'incontro di mercoledì - Il ruolo delle autonomie nell'applicazione della legge 319

SIENA, 31. Votata in «extremis» prima dell'attuale composizione legislativa, e che non ha avuto finora la risonanza che si meritava, e la legge 10 maggio 1974, n. 91, nota per la tutela delle acque dall'inquinamento.

Il problema dell'inquinamento, finora discusso come ipotesi spesso fantascientifica, è venuto drammaticamente alla ribalta con il caso di Seveso, quindi è logico che una norma in questo campo, se pur parziale, in quanto riguarda solo le acque, meriti ora più che mai la massima attenzione.

La legge non è la migliore possibile. Essa ha il merito di indurre in un «corpus» organico una serie di norme finora sbriciolate in una infinita di dispositivi di legge difficilmente attuabili.

On le norme regolanti il problema degli scarichi industriali e civili in acque pubbliche, sono riunite finalmente in un unico testo legislativo, che è diviso in tre parti fondamentali.

Primo la disciplina degli scarichi, qualsiasi tipo di qualsiasi luogo. Secondo, l'avvio di piani generali di utilizzo e di risanamento delle acque. Terzo, l'attribuzione delle competenze allo Stato, alle Regioni, alle Province, ai Comuni, e ai Consorzi comunali.

Grosso pregio della legge anche questo, perché rielaborando, tende il servizio, che è di grande importanza, più efficace puntuale e capillare. Ma un difetto non da poco la legge c'ha e sta nel fatto che in essa non è previsto nessuno stanziamento di fondi, nessuna indicazione di erogazioni. Gli enti locali, demandato il servizio rischia così di trovarsi in estrema difficoltà nel far rispettare la legge, o il più dei vicedi imprenditori che avrebbero diritto di essere almeno parzialmente aiutati.

La legge prevede tempi sufficienti per l'adempimento larghi, considerando la drammaticità di certe situazioni, per risolvere il problema degli scarichi, che ormai da anni per raggiungere i primi risultati, sei per i risultati ottimali previsti dalle tabelle che fissano dei limiti di inquinamento.

Entro il 13 agosto gli insediamenti produttivi esistenti alla data del 15 giugno che fossero o no autorizzati in precedenza, dovranno presentare le domande di autorizzazione allo scarico, alla Provincia o al comune, in acque superficiali, al Comune se lo scarico avviene in pubbliche fognature.

Questi Enti, poi, entro il 13 dicembre, dovranno trovare il tempo per fare tutte le analisi, rilevazioni, controlli e rilasciare gli eventuali permessi.

Intanto in tutta Italia gli uffici delle Amministrazioni comunali e provinciali sono stati informati della nuova legge di autorizzazione e sbrigate tutto, laddove non siano già state gettate in passato le basi di un'attività di controllo.

Se entro sei mesi, infatti, le aziende non avranno ottenuto le autorizzazioni, la loro eventuale azione inquinante non sarà più punibile.

Per fare il punto della situazione che si è venuta a creare nella provincia di Siena, l'Amministrazione provinciale ha organizzato il 28 luglio un incontro tra rappresentanti degli Enti lo-

cali, dei sindacati e delle più importanti associazioni e forze produttive, in un'aula della Provincia.

Durante la riunione, è stato valutato il ruolo che le autonomie locali, con questa nuova legge, assumeranno, e cioè di programmazione (Regione), controllo (Provincia), gestione (Comune) della tutela delle acque.

In questo periodo sono stati effettuati, tra sopralluoghi e indagini, 915 interventi presso ditte artigianali, industriali e allevamenti su un totale di 569 analisi di acque di rifiuto.

Inoltre sono state effettuate 57 indagini compiute sulle acque di fiumi e torrenti della provincia, con 203 analisi allo scopo di verificare lo stato di salute delle stesse.

Le fonti di inquinamento sono state così individuate ed è stato possibile programmare un intervento: l'ufficio competente ha così controllato 605 aziende compresi 50 allevamenti di suini, cui 114 hanno ottenuto il decreto di autorizzazione di scarico.

provenienti dalle fognature che raccolgono gli scarichi domestici dei centri urbani. Le Amministrazioni comunali hanno varato da tempo i proclami e richiesto i finanziamenti necessari, ma i tagli ministeriali ai bilanci rischiavano di compromettere gran parte del lavoro svolto.

Comunque dove è stato possibile, lavori di trattamento delle acque cloacali sono stati svolti ed esattamente nel comune di Chianciano, dove il convento e nella frazione di Graeciano d'Elba.

Se non interverrà però lo Stato, questo processo di risanamento rischia veramente di subire una involuzione. Una involuzione che i partecipanti alla riunione indetta dall'Amministrazione provinciale, formata da una commissione e travandosi, d'accordo sulle linee di intervento, hanno dimostrato chiaramente di voler respingere.

Il pericolo dell'inquinamento può semmai derivare da sostanze di natura organica

Vincenzo Coll

Il lavoro dovrebbe riprendere il 4 agosto

Accordo allo stabilimento «Studio 5» di Roccastrada

Istituite altre 5 sezioni

Pontedera: 1300 bambini frequentano le materne

GROSSETO, 31. Definitivamente risolta la vertenza annunciata allo stabilimento «Studio 5» di Roccastrada. Dopo 74 giorni di presidio degli impianti da parte delle 10 ragazze occupate, attuate per scongiurare lo smantellamento degli impianti e per la garanzia del posto di lavoro, si aprono ora positive prospettive per questa azienda manifatturiera della provincia di Grosseto.

Un accordo è stato siglato nella tarda serata di ieri nella sede dell'ufficio provinciale del lavoro alla presenza del liquidatore della fabbrica e della società GSEF di Roma che ha rilevato gli impianti. Nel contratto stipulato vengono riconosciuti tutti gli obiettivi che sono stati al centro della lotta e della mobilitazione delle lavoratrici dello «Studio 5».

Mantenimento degli organici aziendali, continuità lavorativa e produttiva degli impianti senza lo smembramento degli stessi; certezza per il mantenimento delle condizioni economiche e normative dei dipendenti.

Oltre a ciò l'accordo stabilisce la piena ripresa dell'attività aziendale, il ripristino della scuola per vedere i problemi posti dalle nuove istituzioni e assicurare il funzionamento di queste sezioni ai primi di settembre, con l'inizio dell'anno scolastico.

Il Comune ha assunto l'impegno di reperire i locali, la struttura, l'arredamento e l'attrezzatura per il primo impianto del personale di custodia e dei servizi di refezione e trasporti.

E' questa una ulteriore conferma del grande interesse che il Comune di Pontedera da tempo sta dimostrando per la scuola dell'infanzia, da quando, nel 1965, istituì la frazione di Gello la prima sezione di Scuola materna comunale.

Se si tiene conto che la popolazione scolastica delle 5 classi della scuola elementare è di poco superiore ai 2000 alunni, si può controllare l'efficienza di questo servizio sociale, anche se dovrebbe essere studiata una più razionale distribuzione degli edifici di scuola materna.

C'è da dire che questa espansione della scuola materna pubblica si è sviluppata per il serio impegno della amministrazione comunale e dei sindacati scuola confederati, senza dar luogo a conflitti con la scuola materna privata, che continua a svolgere la propria attività.

In questi giorni c'è stato un incontro fra la Giunta comunale, le autorità scolastiche e le Organizzazioni sindacali della scuola per vedere i problemi posti dalle nuove istituzioni e assicurare il funzionamento di queste sezioni ai primi di settembre, con l'inizio dell'anno scolastico.

La nuova sezione nella zona di Santa Lucia-Madonna dei Braccini parte a 3 sezioni funzionali in questa frazione, ed anche se attualmente dovranno funzionare in ambienti di fortuna, la soluzione definitiva sarà per questa zona la istituzione di una scuola materna articolata su 3 sezioni.

Con le nuove istituzioni salgono a 20 le sezioni di scuola materna statale funzionanti a Pontedera, a cui vanno unite le 15 sezioni comunali e le 9 sezioni private (comprese le 3 sezioni della società Piaggio, per i figli dei propri dipendenti).

In conclusione sono 44 le sezioni di scuola materna funzionanti a Pontedera, con la capacità di ospitare oltre 1300 bambini.

Definitivamente risolta la vertenza annunciata allo stabilimento «Studio 5» di Roccastrada. Dopo 74 giorni di presidio degli impianti da parte delle 10 ragazze occupate, attuate per scongiurare lo smantellamento degli impianti e per la garanzia del posto di lavoro, si aprono ora positive prospettive per questa azienda manifatturiera della provincia di Grosseto.

Un accordo è stato siglato nella tarda serata di ieri nella sede dell'ufficio provinciale del lavoro alla presenza del liquidatore della fabbrica e della società GSEF di Roma che ha rilevato gli impianti. Nel contratto stipulato vengono riconosciuti tutti gli obiettivi che sono stati al centro della lotta e della mobilitazione delle lavoratrici dello «Studio 5».

Mantenimento degli organici aziendali, continuità lavorativa e produttiva degli impianti senza lo smembramento degli stessi; certezza per il mantenimento delle condizioni economiche e normative dei dipendenti.

Oltre a ciò l'accordo stabilisce la piena ripresa dell'attività aziendale, il ripristino della scuola per vedere i problemi posti dalle nuove istituzioni e assicurare il funzionamento di queste sezioni ai primi di settembre, con l'inizio dell'anno scolastico.

Il Comune ha assunto l'impegno di reperire i locali, la struttura, l'arredamento e l'attrezzatura per il primo impianto del personale di custodia e dei servizi di refezione e trasporti.

E' questa una ulteriore conferma del grande interesse che il Comune di Pontedera da tempo sta dimostrando per la scuola dell'infanzia, da quando, nel 1965, istituì la frazione di Gello la prima sezione di Scuola materna comunale.

Se si tiene conto che la popolazione scolastica delle 5 classi della scuola elementare è di poco superiore ai 2000 alunni, si può controllare l'efficienza di questo servizio sociale, anche se dovrebbe essere studiata una più razionale distribuzione degli edifici di scuola materna.

C'è da dire che questa espansione della scuola materna pubblica si è sviluppata per il serio impegno della amministrazione comunale e dei sindacati scuola confederati, senza dar luogo a conflitti con la scuola materna privata, che continua a svolgere la propria attività.

In questi giorni c'è stato un incontro fra la Giunta comunale, le autorità scolastiche e le Organizzazioni sindacali della scuola per vedere i problemi posti dalle nuove istituzioni e assicurare il funzionamento di queste sezioni ai primi di settembre, con l'inizio dell'anno scolastico.

La nuova sezione nella zona di Santa Lucia-Madonna dei Braccini parte a 3 sezioni funzionali in questa frazione, ed anche se attualmente dovranno funzionare in ambienti di fortuna, la soluzione definitiva sarà per questa zona la istituzione di una scuola materna articolata su 3 sezioni.

Con le nuove istituzioni salgono a 20 le sezioni di scuola materna statale funzionanti a Pontedera, a cui vanno unite le 15 sezioni comunali e le 9 sezioni private (comprese le 3 sezioni della società Piaggio, per i figli dei propri dipendenti).

In conclusione sono 44 le sezioni di scuola materna funzionanti a Pontedera, con la capacità di ospitare oltre 1300 bambini.

Ivo Ferrucci

Da notare inoltre che gli incontri sono stati non davanti ad una carta geografica della Toscana, ma sulla base dei problemi generali legati all'assetto del territorio, al mantenimento ed alla salvaguardia degli equilibri ambientali, allo sviluppo ordinato delle attività produttive e dei servizi.

PRIMI INCONTRI TRA REGIONE, UNIVERSITÀ ED ENTI LOCALI PER L'IMPIANTO COREDIF

Un'analisi sulla base delle reali esigenze e disponibilità della Toscana — Necessità di separare la gestione del nuovo progetto dai programmi dell'ENEL — Impegno per il rispetto degli accordi internazionali

PIOMBINO, 31. In base a quella decisione che ha autorizzato la costruzione dell'impianto di Coredif, la Regione Toscana, l'Università di Pisa, il Lazio e la Toscana. L'articolo 2 della legge 393, il cui titolo è «norme sulla localizzazione delle centrali elettronucleari e sulla produzione e sull'impiego di energia elettrica», specifica che le regioni debbono esprimere il proprio parere e le proprie indicazioni entro 150 giorni dalla decisione del C.I.P.E. Cinque mesi di tempo potranno verificare nell'ambito del territorio regionale la proposta complessiva di Coredif. Le riunioni con i comuni e le province con i rappresentanti delle università vanno quindi in questa direzione, alla ricerca di una prima sommatoria delle caratteristiche tecniche dell'impianto e del lavoro conoscitivo svolto dai tecnici della Regione.

Su questa base il vicepresidente Bartolini ha riferito e ampliato i contenuti della riunione della commissione Interregionale sottintendendo in particolare la necessità che il metodo della collaborazione reciproca si affermi come il più valido per affrontare la profondità delle complesse problematiche connesse con l'installazione di impianti nucleari e per consentire un rapido accoglimento della domanda. Ciò non esclude — e i rappresentanti della regione lo hanno precisato — che al termine del lavoro la candidatura italiana possa risultare perdente nell'ambito dei «giochi» europei.

Bartolini ha in questo senso illustrato la posizione responsabile delle regioni rispetto ad un problema pressante come quello della produzione di energia elettrica, che deve essere separata — a livello della gestione — le questioni che riguardano da una parte Coredif e dall'altra il piano dell'energia per le centrali elettronucleari.

In sostanza la preoccupazione maggiore non è tanto quella legata alla «paura atomica» o alla ricerca di far emergere una particolare candidatura toscana, quanto invece quella di realizzare una proposta di insediamento in grado di saldarsi organicamente al tessuto sociale, economico e culturale di una zona.

E' noto infatti che Coredif verrebbe ad occupare una superficie complessiva non superiore ai 600 ettari, che rappresentano una «porzione» di terreno non trascurabile entità nell'ambito dell'occupazio-

Da notare inoltre che gli incontri sono stati non davanti ad una carta geografica della Toscana, ma sulla base dei problemi generali legati all'assetto del territorio, al mantenimento ed alla salvaguardia degli equilibri ambientali, allo sviluppo ordinato delle attività produttive e dei servizi.

In tale ambito è stato precisato che è fermo l'intendimento di realizzare una proposta di insediamento in grado di saldarsi organicamente al tessuto sociale, economico e culturale di una zona.

E' noto infatti che Coredif verrebbe ad occupare una superficie complessiva non superiore ai 600 ettari, che rappresentano una «porzione» di terreno non trascurabile entità nell'ambito dell'occupazio-

zone di un territorio. Le dimensioni stesse del complesso sono certamente tali da non poter permettere la localizzazione in centri già fortemente compromessi da insediamenti preesistenti. Senza contare, infine, che Coredif implica tutta una serie di infrastrutture e di servizi che impongono una revisione radicale dei piani regolatori già funzionanti, con l'emergere di nuove cifre che fanno letteralmente saltare le previsioni di programma precedenti.

Questa è stata la parte che i poteri locali hanno con maggiore insistenza sottolineato — in particolare i sindaci di Livorno, Nannipieri, di Pisa, Bulter, e il sindaco di Piombino.

L'assenso all'atteggiamento tenuto dalla Regione è risultato pertanto sostanzialmente per questo gruppo di tecnici che attualmente stanno conducendo il lavoro di approfondimento saranno fornite tutte le notizie necessarie alla redazione di un parere della Regione su Coredif.

La ripresa dei contatti, ed una loro ulteriore espansione è prevista — in linea di massima — per il prossimo settembre.

Paolo Ziviani

Nozze

Terzi 31 luglio presso il Municipio di Grosseto la compagnia Lina Migliori collaboratrice del Comitato regionale del PCI si è unita in matrimonio con Giancarlo Giannini. Alla compagnia Lina e Giancarlo giungano gli auguri più sinceri della redazione dell'Unità.